

sfratti

IL MUSEO DEL CINEMA DI ROMA VIENE TRASFERITO E RISCHIA DI MORIRE
Il Museo Internazionale del Cinema e dello Spettacolo, fondato nel 1959 e situato nel centro di Roma, oggi rischia di morire. Lo stabile è stato infatti ceduto ad una società immobiliare pertanto l'enorme patrimonio dovrebbe traslocare. Ma il "dove, come, e quando" sono le preoccupazioni che affliggono le sorti della grande realtà del M.I.C.S. che non solo dispone di un tesoro unico, riconosciuto e stimato nel mondo, ma che è considerato una rara memoria storica collettiva e, per ragioni di sicurezza e di tutela dello stesso, non può essere trasferito facilmente senza danni e pericoli di danneggiamento. Questo inoltre renderà impossibile per un lungo periodo la fruizione di questo importante Museo.

tutto ha un limite

«E IO MI EPURO»: FRIZZI A TESTA BASSA CONTRO TUTTI I DEL NOCE DEL PRESIDENTE

Maria Novella Oppo

Avanti c'è posto. Anche Fabrizio Frizzi vuole diventare un caso politico. Si ritiene vittima (un po' come tutti noi) del direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce, che lo criticò severamente per la conduzione delle serate di Miss Italia, conduzione giudicata troppo «buonista», (quando basterebbe dire che era noiosa), secondo il brillantissimo Fabrizio Del Noce. Ma del tono e della durata della gara infinita ha sicuramente più colpa il direttore di rete che il conduttore, il quale ha fatto quello che ha potuto, per veleggiare leggero nella banalità. Come richiesto da contratto e da copione. E del resto, se i dirigenti Rai volevano qualcosa di diverso, di spericolato o di meno frivolo,

perché non si sono rivolti non dico a Michele Santoro o a Enzo Biagi, ma magari al caustico Daniele Luttazzi? Avrebbero dimostrato di non essere quei servi obbedienti che sono, ma dei funzionari al servizio del pubblico, incuranti dei veti governativi. Cosa che non è passata loro neanche per la testa, perché non hanno neppure il coraggio di essere buonisti o semplicemente buoni dirigenti.

E allora non se la pigliano col povero Frizzi, che rilancia ora le sue dichiarazioni indignate a «Sorrisi e canzoni», organo di quella stessa real casa cui obbediscono senza fare una piega Fabrizio del Noce e il direttore generale Sacca. Perciò non ha torto il conduttore a voler diven-

tere un caso politico, anche se esagera un po' nell'affermare che vuole essere come i suoi colleghi «che poi trovano spazio su Raitre». Perché «se non sei citato dal premier in Bulgaria non ti spetta neanche questo».

Diciamo che in un Paese governato dal padrone della tv privata, ogni spettatore ha diritto di considerarsi un perseguitato politico e quindi anche Frizzi, che peraltro non dispera di trovare altre collocazioni e non manca, da vero buonista, di tentare un affondo micidiale contro il cattivo direttore. Racconta infatti di aver cercato di imparare dalle interviste di Del Noce, anche solo da quelle sportive (Trapattoni a «Domenica in») e di non averle trovate così

grintose e travolgenti. «Neppure una domanda insidiosa o che non fosse del tutto prevedibile». E figuriamoci se Del Noce dovesse intervistare Berlusconi o quella simpatica mummia berlusconide di Mirigliani, attorniato dalle sue miss come stampelle di una fatua vecchiaia.

Frizzi ha ragione da vendere a decidere, alla fine, di epurarsi da solo. In questa tv anche la frivolezza va salvaguardata, perché non si confonda con la pesante frivolezza di regime appannaggio dei ministri e del premier, cui si uniformano quasi tutti, dai massimi dirigenti all'ultimo dei direttori di rete, con scatto sculetante.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Garambois

TELEVISIONE

Guzzanti, licenza di satira

Da lunedì prossimo, a notte fonda. Quello riapparirà in tv. Il santone mediatico è tornato per cambiare di nuovo vita: non è più Lorenzo, studente insofferente e svegliato dei tempi di Tunnel, né Rokko, il regista «de paura» di Avanzi, né Pippo Chennedy, cinico conduttore di talk show, ha dismesso persino gli abiti del poeta Brunello Robertetti («Io mi specchio in te, e nei tuoi occhi mi rado»), come quelli di Vulvia, la conduttrice di Rieducation Channel nell'Ottavo nano. Ora, in una striscia quotidiana (dal lunedì al venerdì alle 23.30 su Raitre), Corrado Guzzanti - è lui, ovviamente - affronta l'attualità. Insomma, in un'Italia in cui il presidente del Senato cena in mutande e il presidente del Consiglio fa le corna alle foto di Stato, Guzzanti non può che diventare giornalista. E non lo farà trasformandosi in Emilio Fede, o in Paolo Liguori, o in Gianfranco Funari - suoi cavalli di battaglia: alle sue spalle, a scrivere i copioni, stavolta ci sono giornalisti veri, come Curzio Maltese, l'acuto commentatore politico di la Repubblica, e Andrea Purgatori, il giornalista delle inchieste su Ustica sul Corriere della Sera, oltre a una redazione che conosce già vizi e virtù del comico, e che da tempo lo segue, da Andrea Blarzino, a Gabriella Ruisi e Andrea Salerno.



«Fascisti su Marte»? «Non c'è due senza P(2)»? La striscia partirà lunedì su Raitre ma il titolo ancora non c'è. Un paio di bravi giornalisti alle spalle e libertà di colpire partendo dall'attualità



Tre ritratti di Corrado Guzzanti che si prepara a tornare in tv con una «striscia» su misura

ce, si sa: venti minuti il lunedì, il mercoledì e il venerdì, solo 5 minuti - un flash - il martedì e il giovedì. Ma per Guzzanti anche venti minuti sono pochi...

Gli ospiti, perciò, saranno ridotti al minimo. Già annunciato Antonio Albanese, che da metà gennaio farà la staffetta con Guzzanti per la conduzione del programma (due mesi per uno, poi si vedrà). Prevedibili ospiti come Prodi e la sua mortadella, Bossi, Bertinotti, Rutelli, Veltroni: sono i personaggi in cui - con grande abilità di Guzzanti e dei suoi truccatori - Corrado si immerge in modo onirico e crudele. Le scenografie? Spoglie. Come si svilupperà il programma? Mistero. Un mistero re-

so più fitto dallo spot di presentazione dove si vede, per 30 secondi, Gabriele La Porta (alias Corrado) giocare a scarabeo con il suo assistente (il solito Marco Marzocca, di professione alternativamente farmacista e spalla di Guzzanti). L'assistente incita: «Dottore, è finito il suo tempo»; e La Porta compone la sua parola, «Scafroglia». Che, ovviamente, non esiste...

Capito ora come sarà il programma? L'unica certezza è che Guzzanti si aggira spesso per lo Studio 2 della Dear, per stu-

diare gli spazi; che gli autori si ritrovano non-stop in fumose sedute (i giornalisti si divertono molto); e che la trasmissione nascerà giorno per giorno: verrà registrata poche ore prima della messa in onda, alle 19-19.30. Insomma, non sarà un programma di montaggio, offrirà notizie fresche di giornata, addirittura del pomeriggio, alla maniera di Guzzanti.

Se i presidenti Berlusconi o Pera hanno da fare nuove esternazioni-shock, se i pianisti del Senato intendono tornare ai

loro strumenti, è dunque meglio che sintonizzino gli orologi. Roberto D'Agostino, noto pettegolo del mondo dello spettacolo, nei giorni scorsi ha tentato lo «scoop» sul suo sito internet, annunciando «Corrado Guzzanti-Curzio Maltese come Luttazzi-Travaglio»? Notizia inesatta, visto che Maltese se ne sta dietro le quinte; ma tra le

pieghe di quella indiscrezione c'è da annotare un fondo di verità: tocca a Luttazzi, a Chiambretti, adesso a Guzzanti, cioè ai comici, raccontare l'attualità in tv. E tocca a Raitre raccogliere l'eredità di altre reti e offrire spazi ai comici: Paolo Ruffini, direttore a budget ridotto, è l'unico a inventare soluzioni per proporre accoglienza a Santoro o Biagi, per offrire la scena a Corrado Guzzanti e a Antonio Alba-

nese.

Ancora «Dagospia» (il sito di D'Agostino) notava come anche Guzzanti abbia sciolto il sodalizio con Serena Dandini, come già aveva fatto la sorella Sabina. Certo è un fatto che nella nuova Rai non ci sia spazio per le «belle firme» della comicità nata nei suoi studi: Beppe Grillo - che debuttò su Raiuno, in coppia con Antonio Ricci, e che dalla Rai ha avuto le più massacranti censure - è un ricordo della generazione passata; Paolo Rossi ha scelto il teatro, come ora sta facendo Sabina Guzzanti, come ha fatto David Riondino; Luttazzi, comico dello scandalo, è svanito dal teleschermo, Enrico Bertolino è l'ultimo al quale la Rai non ha rinnovato il contratto ed è passato a Mediaset, come prima di lui aveva fatto - ma non gli ha portato fortuna - Teo Teocoli, come hanno fatto molti altri.

Raitre (dove Blob resiste a ogni tempesta) e Italia 1 sono diventate le riserve indiane della satira. Alla Rai è rimasta Serena Dandini, ma è necessario andarla a pescare sul satellite: si è trasformata in storica del teatro e insieme a Nicola Fano ha realizzato una storia del varietà per Rai Educational. Alla Rai, con un suo programma, è rimasto solitario su Raidue Piero Chiambretti, che sabato sera abbiamo visto di nuovo in gran forma ospite del sabato sera di Gianni Morandi, ma che quest'anno sembra non aver ritrovato la vena per il suo programma *Chiambretti c'è*: anche la sua è una striscia in seconda serata, seppure a singhiozzo.

Anche il suo è un programma nato originariamente sull'attualità, che ora vivacchia invece con gli scontri (un po' scontati) Busi-Sgarbi e con le esibizioni - soprattutto in costume - dello scrittore. Adesso Chiambretti non è più solo sul far della notte: chissà se in una rete leghista, dove è preferito l'accento padano, il piccolo torinese ritroverà la grinta per affrontare la concorrenza del comico romano. Nonostante la Rai. Quello che in tv manca da tempo è proprio il gusto della concorrenza. Persino Bruno Vespa, senza il dirimpetto Michele Santoro, non è più lo stesso...

Ma nella nuova Rai non c'è spazio per altre belle firme come Grillo, Paolo Rossi, Riondino. Per non parlare di Luttazzi, l'uomo dello scandalo

tendenze

Così ecco che i comici fanno i telegiornali e i giornalisti fanno la satira in televisione

Verrà svelato («Speriamo!» dicono in redazione) giovedì mattina, in conferenza stampa. Quanto dura il programma, inve-

Non sarà un programma di montaggio: solo notizie fresche di giornata Poiché ora tocca ai comici raccontare il presente alla televisione

Dietro le quinte della «striscia» di Corrado Guzzanti ci sono due giornalisti di calibro: Curzio Maltese e Andrea Purgatori. Dietro le quinte di *Uno di noi*, varietà del sabato sera di Gianni Morandi, c'è Michele Serra... Che sta succedendo nei giornali e in tv? I comici fanno i tg e i giornalisti satira?... Certo è ormai datato il successo di *Striscia la notizia*, con il suo ambizioso sottotitolo di «tg satirico»: una ricetta semplice, comici al timone di un giornale, un pupazzo a caccia di scandali nel Bel Paese. Il «manifesto» di Antonio Ricci (autore e «papà» della trasmissione) è tutto nella sigla, dove si canticchia che «giudici, monaci, socioeconomisti e giornalisti», «fan tutti le veline, faine del nuovo varietà», dunque perché non affidare le campagne di stampa, le inchieste, a Ezio Greggio e Enzo Iacchetti? Poco importa se poi lo scoop montato in tv riguarda soprattutto piccoli episodi di malcostume e mala-Italia, come i bulloni svitati di un

binario ferroviario; qualche volta succede anche che *Striscia* sia l'unica ad investigare nella compra-vendita dei permessi di soggiorno degli extracomunitari o a mandare in onda per intero la scena dei «pianisti» del Senato, così come *Blob* è rimasto solo a rimandare in onda all'infinito le corna di Berlusconi, per non dimenticare... Le inchieste giornalistiche, quelle vere, invece - e lo si vede ogni giorno sfogliando il pacco dei giornali e seguendo la tv -, stanno sempre più impallidendo. Non c'è spazio neppure più per i corsivi brucianti, quelli che levano la pelle ai politici, di fronte a una realtà di politici-veline, dove non dà scandalo neppure se un «pianista» colto sul fatto spudoratamente dichiara «non è vero».

È per questo che i giornalisti hanno scoperto la satira? Certo è che al sabato sera si sente la mano di Michele Serra - grande corsivista della prima pagina dell'Unità, dopo Forte-

braccio, prima di Maria Novella Oppo, ora firma di *La Repubblica* -, una trasmissione dove certi temi più delicati senza di lui, forse, sarebbe stato difficile sfiorare. Certo è che per affrontare trasmissioni di attualità come *Novecento* anche Pippo Baudo ha chiamato in soccorso giornalisti abituati a trattare le notizie anziché il varietà. Certo è che giornalisti autori di grandi inchieste, come Gabriele Romagnoli, o Pino Corrias, o Pietro Calderoni (per citarne alcuni) hanno scelto di continuare a raccontare le loro storie al cinema, scrivendo libri e sceneggiature o - come Corrias - di passare armi e bagagli alla fiction Rai. Proprio come ha fatto Andrea Purgatori, che alla fine la sua lunga inchiesta su Ustica l'ha portata al cinema, e ha scelto la carriera di sceneggiatore, e che dietro le quinte della nuova striscia satirica di Raitre ha ritrovato Curzio Maltese, corsivista dalla penna graffiante. Con pervicace ottimismo si può sempre considerare il fatto che se l'informazione viene mitigata, se i grandi giornali abbandonano - a dispetto di ogni gradimento del pubblico - la strada vischiosa delle inchieste (quella che porta alla ribalta verità scomode ed insieme retoriche querele, che spaventano gli amministratori dei giornali), i giornalisti si inventano comunque nuove strade per raccontare le loro notizie, dal cinema al varietà. Ma sia detto senza moralismi: meglio un paese in cui i comici fanno satira e i giornalisti inchieste... s.gar.